

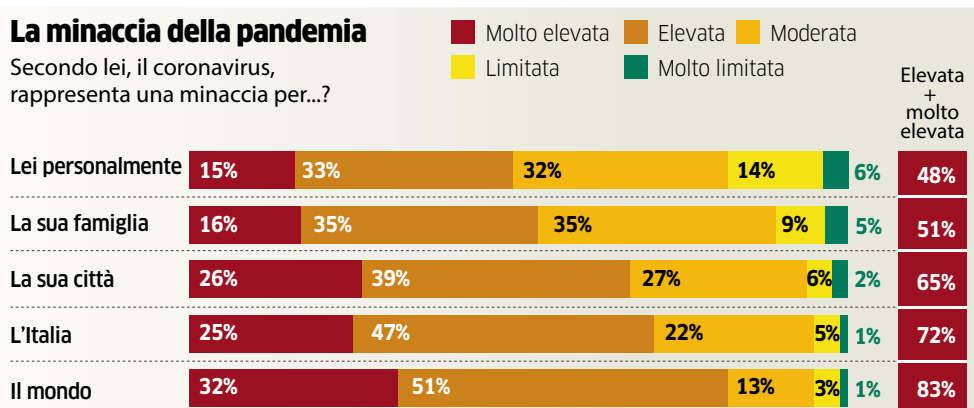
Le cause del focolaio

Secondo lei perché le province di Bergamo e Brescia sono state tra le più colpite dall'epidemia?



La minaccia della pandemia

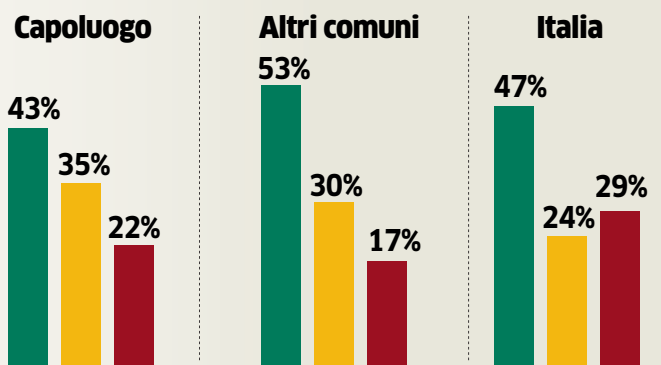
Secondo lei, il coronavirus, rappresenta una minaccia per...?



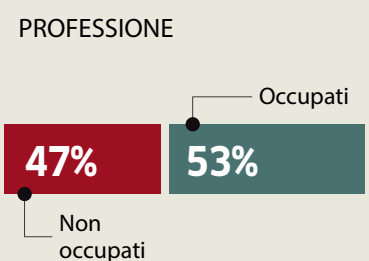
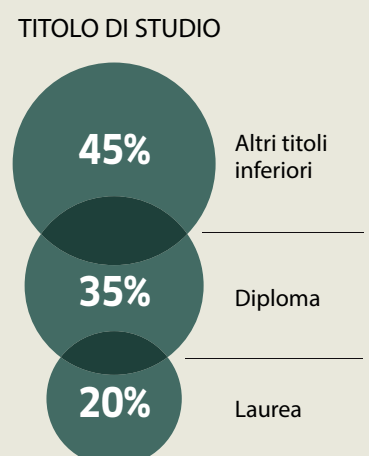
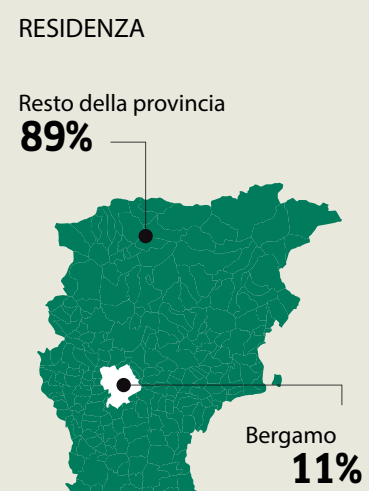
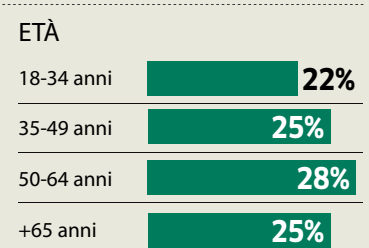
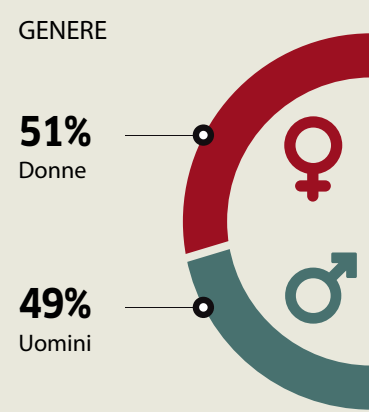
L'impatto dell'emergenza sul lavoro

	Capoluogo	Altri comuni	Italia
Lei personalmente	48%	48%	38%
La sua famiglia	53%	51%	42%
La sua città	80%	63%	45%
L'Italia	73%	72%	73%
Il mondo	83%	83%	78%

● Continuo a lavorare fisicamente sul luogo di lavoro
● Continuo a lavorare senza recarmi fisicamente sul luogo di lavoro
● Ho dovuto sospendere ogni attività lavorativa



Il campione intervistato



(55%). Va sottolineata la replica della disparità fra il capoluogo (44%) e la provincia (56%). Quanto al dispiegarsi del lockdown, gli intervistati invece si dividono tra chi ritiene che sia stato giusto applicarlo a tutto il territorio nazionale (46%) e chi, dopo una prima attuazione su base unica nazionale, avrebbe preferito una maggiore flessibilità legata all'andamento dell'epidemia nei singoli contesti locali (38%). Solo una minoranza (14%) afferma che sarebbe stato meglio applicare le misure restrittive solo alle regioni più colpite.

Effetto capoluogo

Anche le scelte effettuate per la Fase 2 in vigore dal 4 maggio hanno ottenuto un buon livello di approvazione. Ancora una volta, però, sono le decisioni locali a risultare più chiare, mentre su quelle adottate dal governo nazionale si riscontra una lieve differenza tra i cittadini del capoluogo e quelli del resto della provincia, con i primi che esprimono giudizi più positivi. Ripetiamo un concetto costante, che appare stratificato e prevedibilmente di lunga durata: lo scostamento fra capoluogo e provincia, con il primo a frontiera mobile e la seconda come blocco omogeneo. Nel dettaglio, il 92% dei bergamaschi s'è mostrato favorevole alla riapertura delle attività lavorative, il 90% ha detto sì all'obbligo delle mascherine fuori casa, l'83% alla riapertura di bar e ristoranti per il servizio d'asporto, lo stesso valore per la riapertura di studi professionali, cartolerie, librerie e negozi di fiori, l'82% alla chiusura delle scuole fino a settembre, il 79% alla possibilità di svolgimento dei funerali ma con partecipazione limitata, il 78% al divieto di spostarsi fuori dalla propria regione, il 73% alla possibilità di accedere ai parchi pubblici, il 70% al prezzo calmierato per le mascherine (50 centesimi più Iva), il 70% alla possibilità di svolgere allenamenti a porte chiuse e il 62% alla possibilità di partecipare alle celebrazioni liturgiche. Pure qui abbiamo l'effetto capoluogo su un aspetto: la riapertura dei mercati all'aperto per la vendita di generi alimentari ha trovato d'accordo il 69% degli abitanti del capoluogo, che salgono però di 10 punti negli altri Comuni. Abbiamo accennato prima alla chiarezza delle misure in vigore dal 18 maggio e qui il report Ipsos indica valutazioni ballerine, a geometria variabile. Di nuovo osserviamo il protagonismo virtuoso dei sindaci. E lo è per il 78% dei bergamaschi: in crescita di 8 punti in città (78%) rispetto alla Fase 1, in flessione di 3 punti in provincia (77%). Quel che conta è il varco che s'è aperto fra Roma e periferia: la chiarezza delle scelte compiute da palazzo Chigi è valutata positivamente dal 58% dei bergamaschi, 7 punti in meno rispetto alla Fase 1. Si rinnova l'asimmetria fra città e provincia: 64% di sì nel capoluogo (stessa misura della Fase 1), 58% in provincia (7 punti in meno). Schema rovesciato per il giudizio sulla Regione Lombardia: chiarezza riscontrata dal 59% dei bergamaschi (4 punti in più), con la città in controtendenza (56% cioè 12 punti in più) e 59% in provincia (3 punti in più). (I. continua)

■ Per il 74% la preoccupazione principale era legata alla possibilità di ammalarsi

■ Il rischio di perdere reddito, lavoro e risparmi era invece primario «solo» per il 23%

lei direbbe di essere maggiormente preoccupato per la salute o per la propria tenuta economica? Risposta identica in città e in provincia: il 74% dice del timore di potersi ammalare, o che qualche suo familiare possa seguire la stessa sorte. Anche qui va notata la discontinuità rispetto alla quota nazionale, quest'ultima indietro al 52%. Il rischio di perdere guadagni, reddito, lavoro e risparmi in città si situa al 23% e in provincia al 21%, una decina di punti inferiori alla media nazionale. Interessante l'impatto dell'emergenza sul lavoro. Nonostante tutto, si è continuato a lavorare: non è una contraddizione nel senso che la pandemia non ha paralizzato tutto l'agire umano, bensì la necessi-

tà di sopravvivenza e la voglia di riscatto. In sostanza i bergamaschi hanno continuato, nella maggior parte dei casi, a lavorare (43% in città, 53% in provincia) più che nel resto del Paese (47%). Sono soprattutto gli abitanti dei Comuni minori a recarsi fisicamente sul luogo di lavoro, mentre a Bergamo città si registra un ricorso maggiore allo smart working, il modulo di nuova generazione che sta creando una serie di aspettative, e poi vedremo se la durata nel tempo sarà pari alle attese. Il dato cittadino del «lavoro da casa» coinvolge soprattutto i lavoratori dipendenti, e in particolare quelli più istruiti, mentre solo un'esigua minoranza di operai e lavoratori meno specializza-

ti adotta questo sistema.

Sindaci efficaci

Le misure prese nella prima fase dell'emergenza si sono rivelate abbastanza efficaci secondo la maggioranza dei bergamaschi. È vero in modo netto soprattutto per quanto riguarda il livello locale, con il sindaco del proprio Comune pigliatutto: il 78% come dato complessivo, che arriva addirittura all'80% nei Comuni della provincia e nel capoluogo tocca il 70%. Il giudizio positivo verso il governo nazionale e la Regione Lombardia resta maggioritario, ma con soglie differenti: il gradimento verso palazzo Chigi, in termini di efficacia, totalizza il 65%, quello per il Pirellone è 10 punti in meno

■ Nelle comunità la figura del sindaco ha raccolto consensi tra quasi l'80% degli intervistati

■ In provincia le scelte compiute dal governo sono piaciute meno che in città